



POLITICA COMUNITARIA

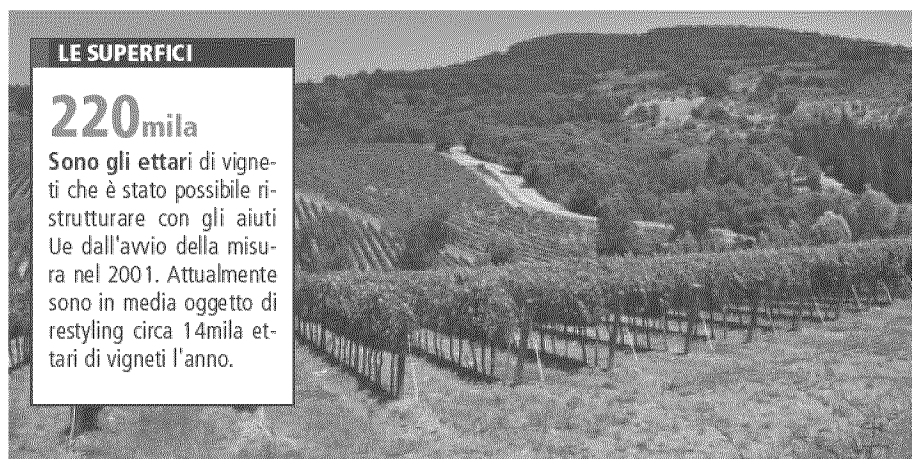
Nel 2015 spesi 164 milioni rispetto agli 82 degli esordi - Dal 2001 in Italia ristrutturati 220mila ettari

Vigneti, un restyling da 1,7 miliardi

La spinta dal boom del Prosecco e dalle nuove varietà - Federvini: ora concentrarsi sul mercato

Duecentoventimila ettari di vigneti. A tanto ammontano le superfici che negli ultimi 15 anni (cioè dall'introduzione della misura nell'Ocm vino) sono stati ristrutturati in Italia con il cofinanziamento Ue. Il tutto con una spesa di oltre 1,76 miliardi di euro. Numeri significativi e che hanno visto la spesa media passare dai circa 82 milioni di euro del primo periodo di programmazione (quello 2001-07) agli oltre 164 milioni registrati nel 2015. Il che significa che, considerato che il cofinanziamento Ue copre fino al 50% dell'investimento in Italia nell'ultimo anno si è investito sulle superfici vitate un budget superiore ai 300 milioni di euro.

Record che sono anche il risultato di un percorso di costante crescita dell'asse "ristrutturazione dei vigneti" all'interno del complesso di misure previste dall'Ocm



LE SUPERFICI

220mila

Sono gli ettari di vigneti che è stato possibile ristrutturare con gli aiuti Ue dall'avvio della misura nel 2001. Attualmente sono in media oggetto di restyling circa 14mila ettari di vigneti l'anno.

vino per le quali Bruxelles destina all'Italia circa 330 milioni di euro l'anno. L'incidenza del restyling dei vigneti che era al 30% all'esordio del piano nazionale di sostegno, è infatti ora giunta al 49% del plafond.

Tutti segnali del fatto che la misura a quindici anni dalla sua introduzione e nonostante i numeri significativi non mostra alcun se-

gnale di rallentamento. Anzi. «La corsa a rifare il vigneto è il sintomo più chiaro della volontà dei viticoltori italiani di adeguarsi ai cambiamenti della domanda globale - spiega il responsabile vino della Coldiretti, Domenico Bosco -. In particolare in questi anni c'è stato l'importante traino di alcuni veri e propri fenomeni. Primo tra tutti il Prosecco nel

Nord Est. Molti hanno piantato Glera (il vitigno del Prosecco) finché non è stato deciso il blocco degli impianti. A quel punto tanti nel Nord Est si sono riposizionati sul Pinot Grigio, altro vino che sta incontrando una seconda giovinezza dopo i boom degli scorsi anni. Oltre a questi due casi più significativi non mancano però in giro per l'Italia altri casi significativi come



quello della Doc Sicilia, la denominazione regionale che ha introdotto regole produttive più stringenti richiedendo ad alcuni produttori di modificare i propri vigneti, etichette che spesso uscendo dall'anonimato hanno trainato gli investimenti».

«Non c'è stata solo la "prosecchizzazione" del Nord Est – aggiunge il responsabile vino della Cia, Domenico Mastrogiovanni – non vanno dimenticati i vini prima conosciuti solo a livello locale e che grazie alla ristrutturazione sono usciti dall'anonimato come grandi rossi pugliesi come Negroamaro e Nero di Troia. Oppure il caso dell'Abruzzo nel quale viveva quasi una monocultura, il Montepulciano, e dove invece sta crescendo un vitigno bianco come il Pecorino. O ancora lo sviluppo del Pignoletto in Emilia Romagna, la crescita del

Vermentino in Sardegna e Toscana».

Ma la soddisfazione del mondo agricolo non è condivisa dall'intera filiera. «Gli investimenti in ristrutturazione almeno nella prima fase sono stati importanti – aggiunge il presidente di Federvini, Sandro Boscaini – ma adesso non più. Adesso sono figli di un'illusione: che basti modificare il prodotto per venderlo sul mercato. Anzi la complessità dell'offerta viticola italiana non arriva da sola al consumatore internazionale. Bisogna spiegarla con idonee azioni di marketing. Insomma se non si vogliono fare i conti con un'amara realtà è meglio concentrare le risorse sul mercato, sulla commercializzazione e sulla promozione all'estero». •

PAGINA A CURA DI
GIORGIO DELL'OREFICE

© RIPRODUZIONE RISERVATA